

ca è un concetto ancora sufficientemente definito ed inequivoco, né la biblioteconomia è una scienza, checché appaia rispecchiato negli ordinamenti e nei curricula universitari. Seguono decine e decine di indagini quantitative, sia in termini economici che di benefici generati in vari tipi di biblioteche del mondo anglosassone, che nell'insieme stanno ad esibire più le metodologie applicate che la correttezza delle procedure e, soprattutto, la trasferibilità nei nostri ambiti di risultati analoghi.

L'attacco del secondo volume, di livello nettamente concettuale se non esplicitamente filosofico, sembra voler individuare la natura, o le nature, della biblioteca per trovarne i fondamenti ontologici, gnoseologici, e linguistici, e quindi su quella base istituire una intesa ed una teoria. Per quanto riguarda le teorie di origine italiana, che V. chiama epistemologie bibliotecarie, ne vengono illustrate tre, la bibliografica, la istituzionale, la storico-sociale, facilmente distinguibili anche se semplificate in rapporto ai loro originatori, per poi concludere che la biblioteconomia è una disciplina polivalente, il che non è vero perché una disciplina non può identificarsi con i modi di interpretarne la natura. Un ulteriore inganno ontologico-epistemico è nella dissoluzione, alla Gorman, della biblioteconomia nella Scienza della Informazione, che tanto altro vuol dire ma sicuramente non la gestione delle biblioteche. Più pertinenti, e non di rado illuminanti, le successive trattazioni sulla indicizzazione e sulle classificazioni, che tuttavia non vengono riunite in un unico quadro semantico e di ricerca.

Nel complesso un lavoro avvertito, scrupoloso, anche se talvolta vincolato e sottomesso alle citazioni di prammatica di autori italiani che potevano essere presenti alla discussione della tesi.

A mio parere dai torchi della editoria italiana non c'è altra opera che abbia un analogo livello di attenzione e di intelligenza. Ci vuole solo ancora più coraggio, e dire fino in fondo quel che si pensa.

Alfredo Serrai



Riccardo RIDI, *Etica bibliotecaria. Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, 232 p. (Bibliografia e Biblioteconomia, 98), ISBN 978-88-7075-712-5, € 24.

Le prime 40 pagine sono dedicate a presentare l'etica e la metaetica in quanto discipline, con le opportune indicazioni bibliografiche per uno studio più accurato della relativa materia e delle conseguenze sul piano delle responsabilità dei bibliotecari relativamente ai divieti e alle censure da applicare nei confronti degli utenti che intendono avvalersi di nozioni contenute nelle raccolte della biblioteca. Dall'incontro fra l'etica e le normative, legali e di convenienza, che dovrebbero regolare le scelte e le decisioni dei bibliotecari discende l'esigenza di valutare e discutere un'appropriata e specifica deontologia di chi ha la responsabilità della biblioteca. La casistica delle situazioni da affrontare è molto varia, fino, talvolta, alla imprevedibilità: dalla consulenza nella fabbricazione di bombe o nella preparazione di droghe, alla responsabilità di natura sociale, dalla censura alla tutela e protezione dei minori, ed infine al rispetto dei principi della libertà intellettuale.

Come è evidente, sono tutti problemi etici che nascono non solo da una visio-

ne attuale e da una contemporanea ideologia della biblioteca ma che presuppongono anche una certa concezione della biblioteca in rapporto con le rispettive utenze. In Appendice vengono riportati i codici deontologici in vigore presso sette nazioni europee e statunitensi.

Anche da questo sommario appare come il tema, pur di un qualche rilievo, sia legato ad una visione ristretta della biblioteca intesa come la propaggine di rilevanza pubblica di uno dei rami applicativi della struttura educativa e formativa della società, in un sistema sociale ed antropologico tuttavia così ristretto da attribuire un'importanza eccessiva alla biblioteca in quanto mezzo e strumento di acculturazione e di comunicazione. Sarebbe stato gustoso e di più larghe prospettive includere una visione storica degli stessi problemi, certamente trattati con finezza, ad esempio, dalla biblioteconomia e nella editoria dei Gesuiti.

Alfredo Serrai



ZENTRALBIBLIOTHEK ZÜRICH,
Inkunabelkatalog der Zentralbibliothek Zürich, herausgegeben von Christian SCHEIDEGGER unter Mitarbeit von Belinda TAMMARO, Baden-Baden, Verlag Valentin Koerner, 2008-2009, 2 voll., IV, 784 p., ill. (Bibliotheca bibliographica Aureliana, vol. 220, 223), ISBN 978-3-87320-720-2, 978-3-87320-723-3, € 300.

Wie andernorts ist in Zürich in der heutigen Bibliothek die Geschichte ihrer Vorgängerinnen enthalten. Die Zentralbibliothek ist 1914 entstanden, indem darin die Stadtbibliothek Zürich, als

Bürgerbibliothek 1629 gegründet, und die Kantonsbibliothek, 1835 zugleich als Universitätsbibliothek geschaffen, aufgegangen sind. Der Kantonsbibliothek wurden bei der Gründung die Büchersammlungen des reformierten Chorherrenstifts am Großmünster und jene der Lateinschule zugewiesen, die beide im Mittelalter ihre Wurzeln hatten. Sodann wurden ihr 1863 die Buchbestände des damals vom Kanton aufgehobenen Klosters Rheinau einverleibt.

Der Katalog von Christian Scheidegger und seinen Mitarbeitenden beschreibt die Geschichte dieser Bibliotheken in der Einleitung (p. 9-37) sehr sorgfältig. Büchersammlungen und Vorgängerbibliotheken von Geistlichen und Privaten werden erwähnt und anhand der identifizierten Inkunabeln besprochen (p. 9-12), immer mit Berücksichtigung ihrer Einbände. So ergeben sich Sammlerprofile von Bibliophilen und Intellektuellen wie Petrus Numagen aus Trier (+1515), der als Kaplan auf Sankt Leonhard in Zürich sein Leben fristete, nachdem er sich die Unnade der römischen Kurie wegen seiner Konzilstätigkeit zugezogen hatte. Der Propst am Großmünster und Doktor beider Rechte Johannes Mantz vergabte seine Bibliothek dem Stift Großmünster, und 1519 vollstreckte sein Bruder Caspar das Legat. 60 Bände, davon 34 Inkunabeln sind durch die reformierte Stiftsbibliothek überliefert. - Ein ganzes Kapitel ist dem Augustiner Chorherrenstift Sankt Martin auf dem Zürichberg gewidmet (p. 13-15), wo sich Schenkungen von Zürchern sowie Büchergaben aus dem Basler Stift St. Leonhard zusammenfanden, wo auch Bücher gebunden worden sind, und wo kurz vor der Reformation noch ein Neubau für die Bibliothek erstellt wurde. In der Reformationszeit sind wie überall